

LUGANO Intervista all'arcivescovo Bruno Forte ospite al convegno della FTL

Martini: maestro e profeta del rinnovamento ecclesiale



Torniamo con il presule e teologo italiano su alcune parole e proposte dell'arcivescovo di Milano che fecero molto rumore: dalla Chiesa, che disse essere «rimasta indietro di 200 anni», all'idea di un nuovo Concilio.

intervista di CRISTINA VONZUN

Monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto e insigne teologo è stato legato al cardinale Martini da una lunga amicizia. Mons. Forte ha partecipato al convegno internazionale dedicato dalla FTL al pensiero e all'opera dell'arcivescovo di Milano. Lo abbiamo incontrato.

Mons. Forte, il cardinale Martini ha affermato sul finire della sua vita che la Chiesa era rimasta indietro di 200 anni. Lei come interpretò queste parole che fecero discutere?

Si tratta di un'affermazione tipica di una persona che si è educata all'ascolto della Parola di Dio. Se c'è una cosa che la Parola di Dio produce in chi fedelmente l'ascolta, è uno sguardo di lunga gittata. In altre parole: la Parola di Dio aiuta a sollevare lo sguardo dall'immediato, fruibile, per vedere le cose nell'orizzonte dell'Eterno e quindi anche nell'orizzonte dei tempi lunghi della Grazia e della libertà.

Dunque quell'espressione fu il frutto dello sguardo profetico di Martini?

Certamente uno sguardo di chi nell'ascolto della Parola vede la realtà nella luce di Dio e nella prospettiva dei tempi lunghi in cui la Parola di Dio può agire. Questo significa anche che l'istanza profonda dell'uomo di fede non è un'istanza di conservazione, ma di rinnovamento e di trasformazione. La Parola di Dio non ci parla per lasciarci come ci ha trovati, ma per rinnovare il nostro cuore, per trasformarci, per trasfigurarci. Credo che questo fosse il sogno di Martini: una Chiesa sempre più trasfigurata dalla potenza della Parola di Dio.

In che modo Martini sognava il rinnovamento della Chiesa?

Il sogno di Martini si declinava su tre versanti: il primo, una Chiesa sempre più comunione, dove pur nella varietà dei ministeri e dei carismi la pari dignità di ogni battezzato fosse valorizzata: uomo o donna, giovane o adulto, vecchio o bambino. Il secondo versante: una comunione nella quale la passione per l'altro da sé e quindi lo slancio della carità e della missione, fossero costantemente presenti. Una Chiesa dunque tutt'altro che chiusa nei bastioni, ma proiettata verso l'esterno

e posta a servizio dell'umanità. Il terzo versante: una Chiesa che proprio perché «in uscita» e dunque in superamento «dell'autoreferenzialità», come amerebbe dire Francesco, è una Chiesa che si fa prossima nelle periferie della storia e dell'umano, nelle periferie esistenziali e geografiche. Martini - in questo senso - aveva un desiderio di dialogo, di presenza, di incontro e di partecipazione con ogni posizione umana, con ogni esperienza religiosa: si sentiva in lui la passione dell'altro e il desiderio di riconoscersi accomunati in una medesima fraternità davanti al Mistero Santo di Dio.

Qual è il rapporto che questa istanza di rinnovamento auspicata da Martini ha con la tradizione della Chiesa?

L'esperienza di comunione che il credente vive per dono di Dio nell'ascolto della Parola, non ha solo un significato sincronico, cioè relativo all'oggi, ma anche diacronico, cioè la Parola ci mette in comunione con quanti ci hanno preceduto nella fede. Nella Parola ascoltiamo l'esperienza del vissuto credente di una comunità di 2000 anni fa e la ascoltiamo come qualcosa di vivo e attuale oggi. La tradizione non è dunque una sorta di archeologia culturale o spirituale, ma la presenza viva del Principio, in ogni tempo della storia della Chiesa. La Chiesa è viva e nuova oggi perché il Principio che la genera, Cristo risorto accolto nella fede, è lo stesso che l'ha generata 2000 anni fa e che la rigenera continuamente nella storia. Questa visione della tradizione è molto più snella e dinamica rispetto a quella che a volte viene fatta passare come "tradizionalismo", cioè come prigionia nel passato. La tradizione è apertura al futuro a partire dall'oggi di Dio che rende presente, qui ed ora, il Mistero salvifico che opera per noi. Questo principio della tradizione si estende poi alla convinzione che il Dio vivente non si lascia catturare in confini delimitati. In altre parole: Dio opera anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Dunque l'attenzione del cristiano al non credente, al non cristiano o al cristiano di un'altra confessione è la semplice conseguenza di riconoscere Dio all'opera in queste persone, come il Dio vivente che ti sta interpellando attraverso il vissuto di fede e di vita di quella gente. Il dia-



logo consegue alla fede nel Dio vivente, che è il Dio di tutti e non solo dei cattolici.

C'è chi vede un rischio in questo dialogo...

Il problema è muoversi per evitare sia l'autoreferenzialità da una parte, sia lo smarrimento dell'identità, la perdita di sé nel rapporto con l'altro. Occorre essere sé stessi nel rispettare l'altro, ma dialogando con l'altro.

Un luogo dove queste dinamiche dialogiche accadono oggi mi sembra essere la Chiesa sinodale. Lo si può cogliere nel processo dei Sinodi dedicati alla famiglia e forse ancora di più nel processo in corso per il Sinodo dedicato ai giovani. Abbiamo appena sentito gli echi del pre-Sinodo a cui sono stati invitati giovani di tutto il mondo, credenti e non credenti. Martini aveva nel cuore una Chiesa collegiale e sinodale sulla forma di quella che vediamo oggi?

Credo che dietro all'idea di sinodalità in Martini vi fosse la concezione della piena dignità di ogni essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio. Solo se tu riconosci la pari dignità dell'altro, capisci quanto è importante stabilire una relazione di mutuo scambio con tutti. Questo mi sembra lo spunto germinale della sua attitudine dialogica verso ogni altro. Papa Francesco - a sua volta - recepisce un'istanza del Concilio Vaticano II che Martini avrebbe voluto sviluppare molto di più e che con l'attuale Pontefice sta trovando una sua espressione, pur tra fatiche e resistenze. Dobbiamo essere onesti: i grandi cambiamenti nella storia

della Chiesa non avvengono mai in maniera subitanea e dall'alto, ma accadono attraverso una maturazione progressiva dei cuori che esige una seminazione lunga e profonda, i cui frutti, spesso in maniera sorprendente, arrivano al di là della misura e del calcolo immaginato. Papa Francesco è convinto di avere un compito di semina, ma non pretende di vedere, qui ed ora, il raccolto.

Il Papa dice sovente di voler attivare dei processi...

Il Papa dice che il problema è quello di attivare processi, non di dare risposte conclusive. Certamente attivare i processi comporta dei rischi, ma mi sembra peggio il rischio di chi non attiva i processi e si chiude dietro le barricate.

Martini aveva auspicato un Concilio Vaticano III. La proposta - a suo tempo - fece molto discutere. Qual era l'idea di fondo del Cardinale?

Martini partiva da una convinzione che ritengo assolutamente fondata: la fioritura della primavera del Concilio Vaticano II è appena iniziata, quindi ci sono frutti del Concilio che devono ancora essere colti. Ora, che questo debba avvenire attraverso un cammino sinodale, mi sembra non ci sia dubbio. Che questa sinodalità si debba esprimere attraverso un Concilio Vaticano III è un'ipotesi che lui ha fatto. Ma sbaglierebbe chi pensasse che la posta in gioco era questa, perché in realtà era un'altra: come far crescere la sinodalità nella Chiesa. Se questo scopo lo si può ottenere, come sta facendo oggi papa Francesco, attraverso il ricorso al Sinodo dei vescovi il più possibile al-

Qui: il vescovo e teologo italiano Bruno Forte interviene alla Facoltà di Teologia durante il convegno dedicato al card. Martini. (Ti-Press). Sopra: il card. Martini.

largato alla Chiesa intera mediante la proposta dei questionari preparatori e delle consultazioni, allora mi sembra che siamo esattamente nella linea di ciò che Martini sognava: una Chiesa più sinodale, più collegiale e in questo senso una Chiesa in permanente stato di Concilio.

Un tema che di questi tempi è di attualità è quello della donna nella Chiesa. Martini ha fatto tanto a Milano e ha scritto sulla questione femminile, ha espresso istanze...

Diciamo che prima ancora di un'opzione per la promozione della partecipazione della donna ai processi decisionali nella Chiesa, c'è in lui l'affermazione forte dell'assoluta parità di dignità. Chi riduce tutto ad una questione di rivendicazione e salta questo passaggio della parità di dignità degli esseri umani, fraintende il messaggio del Cardinale. In una Chiesa che riconosce la dignità di ogni battezzato, diventa ovvio che la voce della donna e dell'uomo, sono entrambe da ascoltare e da rendere entrambe partecipi dei processi decisionali della Chiesa. In quale forma e misura, questo è l'interrogativo che Martini ha lanciato e che resta aperto. Papa Francesco lo sente come tema importante e verso il quale il cammino sinodale progressivo della Chiesa si va muovendo, andando alla ricerca di risposte da dare che per il momento, mi sembra, sono solo pallidamente accennate.

In quale direzione potrebbe andare questo processo?

Si tratta di un processo ancora più radicale, perché usciamo da secoli di storia fondamentalmente letta nella chiave del maschilismo dove il protagonismo femminile è stato sempre ritenuto subordinato e secondario. Entrare in una visione di Chiesa dove la donna sia protagonista e partecipi dei processi decisionali esige un grande cambiamento. Non sono convinto che questo debba avvenire attraverso il ministero sacerdotale femminile perché sarebbe trasferire un modello maschile alla donna, piuttosto penso che la strada sia quella di una riforma ecclesiologicala molto più profonda, che crei luoghi e spazi di partecipazione dove la donna possa effettivamente incidere nella comunità. Per esempio, che le donne siano membro attivo, pienamente responsabile e partecipi di strutture conciliari e sinodali, a vari livelli, questo potrebbe essere uno strumento per rendere la partecipazione femminile molto più effettiva rispetto all'attribuzione di un ministero, che da sempre è maschile.

LE CONCLUSIONI Il prof. Adriano Fabris affronta un primo bilancio del convegno internazionale di Lugano

Il desiderio di conoscere un grande uomo

di SILVIA GUGGIARI

I due responsabili scientifici del Convegno internazionale dedicato a Martini sono stati i professori Adriano Fabris e Marcello Fidanzi. Al prof. Adriano Fabris abbiamo chiesto un bilancio.

Prof. Fabris, cosa ha messo in luce di nuovo il convegno, rispetto a quanto già si sapeva su Martini?

Innanzitutto è stata messa a fuoco in maniera molto chiara quella che è la pluralità dei contributi del card. Martini: da una parte il suo impegno scientifico di filologo biblico, dall'altra parte la sua capacità di rendere la Bibbia qualche cosa che è presente nella vita di tutti e che è in grado di parlare a tutti (con il metodo della *Lectio Divina*), inoltre le sue riflessioni, le sue Lettere Pastorali, i suoi documenti e i suoi incontri. Poi è

emerso anche il fatto che proprio a partire dalla radice biblica il cardinale è stato in grado di parlare con tutti, credenti e non credenti, con le altre religioni, anzitutto con la radice Santa che è la radice ebraica. Questi sono elementi che già si conoscevano, ma che in questi giorni alla Facoltà sono stati collegati insieme in maniera molto chiara e ognuno di essi, grazie ai qualificatissimi relatori, sono stati giustamente approfonditi. Ad esempio, l'uso di Ignazio di Loyola per la *Lectio Divina* è stato messo a fuoco molto bene dal presidente della Fondazione Martini, il prof. Casalone.

Qual è il suo bilancio del convegno, dal punto di vista della partecipazione, dell'attenzione del pubblico, degli interventi?

Il Convegno ha visto una grande par-

tecipazione di pubblico, tanto che abbiamo dovuto attivare altre due aule con il collegamento interno. È stata una tematica che ha suscitato grande interesse non solo da parte di studenti e addetti ai lavori che sono arrivati anche da varie parti della Svizzera e d'Italia - è venuto anche il nipote del cardinale -, ma soprattutto c'è stata gente interessata e incuriosita che dal Ticino è venuta per mettere meglio a fuoco questa figura di cui si è tanto parlato e si continua a parlare, ma che forse non si conosce molto bene.

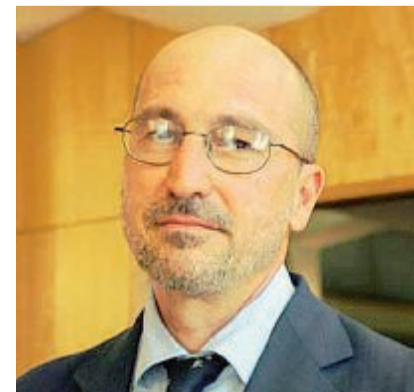
Ci sono dei temi di Martini e quali che non sono stati trattati?

Tante cose. Forse l'aspetto che è meno emerso, ma non era neanche il nostro compito, era l'attività pubblica e "politica" di Martini che in molte testimonian-

ze e racconti è emersa, ma non è stata tematizzata volutamente, anche perché esorbitava da quello che era un discorso di una Facoltà Teologica e da quello che era la vera domanda per noi, ovvero "Quale teologia per il nuovo millennio?" e come la Facoltà di Teologia di Lugano può giocare il suo ruolo di formazione e di ricerca in questo ambito.

Del patrimonio del pensiero di Martini, quali aspetti la Facoltà di Teologia di Lugano potrebbe mettere a tema in futuro, attraverso seminari di ricerca o corsi?

È nostra intenzione innanzitutto fare un bilancio attraverso gli Atti del Convegno che saranno pubblicati; questo bilancio ci servirà poi per affrontare un cammino ulteriore per cercare di rispondere ancora una volta alla doman-



Il professor Adriano Fabris, responsabile scientifico del convegno su Martini.

da "Quale teologia sviluppiamo qui in questo millennio?". Martini, da questo punto di vista, ci dà una risposta essenziale: la relazione con la Bibbia come radice per il dialogo interreligioso e per il dialogo con i non credenti. Per fare un dialogo corretto ci vuole un riferimento forte che viene da un'ispirazione, e la Bibbia offre esattamente questo. La teoria - in sintesi - muore senza la vita.